

EMERGENZE. Più di undicimila lavoratori in pericolo per i tagli del decreto Tremonti

Non ci resta che Precari

Il presidente Lombardo chiede una deroga, ma a rischiare non è il personale a tempo della Regione. Ma quelli che lavorano per gli enti locali. Che rischiano la paralisi

DI DANIELE DE JOANNON

PALERMO. Barcellona Pozzo di Gotto? Avrà metà dei vigili urbani in servizio. Falcone? La manutenzione dei tombini e altro ancora sono a rischio. Il piccolo Comune di Mongiuffi Melia? Rischia di fermarsi. Al di là delle parole e delle rassicurazioni, il vincolo per gli enti locali siciliani a impegnare il 50% di quanto speso nel 2009 per i contratti di diritto privato a tempo determinato destinati ai precari, quelli che si rinnovano di anno in anno, avrà come conseguenza la paralisi di interi settori. Un problema che non colpirà i 5483 precari della Regione siciliana, che, seppur ha visto bocciata la stabilizzazione da parte del Commissario dello Stato (perché in Finanziaria e non all'interno di un disegno di legge ad hoc), ha approvato la nuova dotazione organica. E già durante la prossima settimana l'assessore al Personale **Caterina Chinnici** dovrebbe incontrare i sindacati per procedere con le stabilizzazioni. Il resto, invece, si lega alla deroga al decreto Tremonti (non ancora legge) richiesta dal presidente della Regione **Raffaele Lombardo**. Una sorta di ombrello "territoriale" che proteggerà la Sicilia intera. Già, perché oltre ai 34.576 precari stabilizzati (la metà di 22.700 dei quali rischiano di perdere il posto) ci sono anche coloro che afferiscono a Università, Camere di Commercio, società miste e non e una serie di enti pubblici che, però, non rientrano nei conteggi fino ad ora diffusi. Ci sono, poi, i precari legati al fondo nazionale. A Barcellona, ad esempio, sono 62, e giovedì 10 volevano occupare l'aula consiliare.

LA DEROGA. «La prossima settimana, d'intesa con il sottosegretario **Gianfranco Micciché** e **Giulio Tremonti**, incontrerò il presidente del Consiglio dei ministri, **Silvio Berlusconi**, per affrontare problemi immani, il più grande dei quali quello dei 22.500 precari nell'isola», assicura Lombardo. «I precari non costano un euro allo Stato: li vorremmo pagare con le nostre risorse ma purtroppo, poiché sono stati

prorogati di anno in anno, figurano come nuovi assunti. Noi stiamo facendo un disegno di legge che ne prevede la stabilizzazione». Il presidente è ottimista, ma i sindacati incalzano: «Sulla vertenza precari c'è grande attesa e attenzione. Lombardo convochi i sindacati e chiarisca i risultati dei suoi viaggi a Roma e lo stato dei contatti con il governo nazionale», chiede il segretario generale di Fp Cgil Sicilia, **Michele Palazzotto**: «Quello che

sappiamo sui viaggi romani di Lombardo lo apprendiamo da tv e giornali. Ma su questa vicenda non possono esserci pressapochismi».

ARTICOLI E LEGGI. La tabella riepilogativa nella pagina accanto riporta il numero dei precari. E tante leggi. Ma di che si tratta? La legge 85 del 1995, ad esempio, riguarda gli ex articolo 23. Noti come articolisti, all'alba della legge che li metteva in prova con contratti a termine, nel 1988, erano pochissimi. Poi, mentre nelle altre regioni i rapporti si perfezionavano e si chiudevano, in Sicilia diventavano un vero e proprio esercito che ha preso il nome di personale Puc, Progetti di pubblica utilità. La legge 16 del 2006, invece, riguarda i Lavoratori socialmente utili. Nati con la legge 24 del 2000, la 468, erano in principio categorie svantaggiate. Solo che, in Sicilia, analogamente agli articolisti, della norma si è fatto uso e abuso. E così gli Lsu sono tantissimi e non necessariamente svantaggiati. Uno dei rovesci della medaglia è che gli Lsu, molto spesso, sono quelli che non hanno un contratto perché vengono pagati dall'Inps. Solo che poi gli enti locali li mettono ugualmente in servizio. Anche se non lo sono: lavoro nero legalizzato, insomma. «Ogni politico di riferimento - spiega **Clara Crocè**, segretaria della Fp Cgil di Messina - si è creato le sue cooperative e poi sono partite le convenzioni con i Comuni». C'è poi la legge regionale 21 del 2003. Che cosa comportava? Sostanzialmente la possibilità, per le amministrazioni, di stabilizzare i precari con contratti di 18 ore settimanali con contratto quinquennale rinnovabile. I vantaggi? Molti. Le ore sono

poche (e in conseguenza la paga), non esistono domeniche e straordinari e anche il peso dei contributi è più leggero rispetto a un normale impiegato. Se emergenza precari c'è, in Sicilia, e per giunta doppia (per chi lavora e per gli enti locali), è proprio perché molti di questi contrattualizzati costituiscono l'ossatura di tante amministrazioni. Che, adesso, rischiano di perderne la metà (e non è stato fissato alcun criterio su chi si salva e chi no). Per quanto riguarda la circolare 331, invece, si tratta di coloro che sono rimasti senza lavoro, i cassintegrati, che sono stati riutilizzati in lavori socialmente utili.

SOS MESSINA. La città dello Stretto e la sua provincia sono quelle più a rischio. A cominciare dal capoluogo, dove in servizio a Palazzo dei Leoni sono in 105 e 250 al Comune. «L'allarme - spiega Clara Crocè - è per tutti quelli contrattualizzati con la legge 21 del 2003 e che si trovano in scadenza tra giugno e luglio. A qualcuno era stato già prorogato, e così "respirerà" fino a dicembre. Colpiti sono anche la Provincia, i comuni di Barcellona, Falcone, Letojanni, Mongiuffi, Roccalumera, Tortorici». Clara Croce snocciola dati e ricorda come fu proprio la Cgil di Messina, un anno fa, a essere "Cassandra" e ad anticipare ciò che sta accadendo oggi. «La legge 21 è stato l'unico strumento che abbiamo avuto a disposizione. In alcuni casi, come a Taormina, siamo riusciti a farli assumere. E lo stesso, in parte, a Falcone. Questo perché alcuni potevano rientrare nelle categorie A (operai) e B (impiegati con mansioni di ufficio semplici). Adesso, se non andrà in porto la deroga richiesta da Lombardo, molti diventeranno disoccupati dopo 22 anni di lavoro». Tra i precari in

servizio, anche al Comune di Messina, ci sono figure professionali, come ingegneri, architetti e geometri, che portano avanti attività di rilievo per l'ente. Ma anche, come a Barcellona, fanno i vigili urbani, prima inesistenti nel Longano. Al di là delle perversioni del sistema, che non sono mancate a Messina come in Sicilia, tante mansioni sono svolte dagli Lsu. A cominciare dal trasporto agli alunni nelle scuole. E la leggenda del precario fannullone? Clara Crocè risponde così: «Se c'è un precario che non fa niente, vuol dire che c'è un dirigente che non fa altrettanto sopra di lui».

L'AGENZIA PER L'IMPIEGO. Nata nel 1990, con la legge 36, l'Agenzia regionale per l'impiego e la formazione professionale nasce come organismo autonomo, e solo nel 2009 viene legata all'assessorato regionale al Lavoro. A dirigerla fino a pochi giorni fa, come si legge sul sito (non ancora aggiornato), il "professor **Gaspere Rino Lo Nigro**". Che professore lo è stato, di applicazioni tecniche, ma laureato non è. Esterno alla Regione, Lo Nigro ha chiesto di andare in pensione quando si è accesa la polemica sui titoli dei direttori generali esterni della Regione. Per anni, il potere del direttore dell'Agenzia è stato immenso: a cominciare dall'approvazione dei piani per la formazione professionale, per continuare con la nomina di componenti nelle commissioni di valutazione, designazione di consulenti, contratti di formazione lavoro con enti pubblici e con la Croce Rossa. E, soprattutto, le categorie di lavoratori da individuare nell'ambito dei Lavori socialmente utili.

LE TRE CATEGORIE

Pianeta catalogatori In attesa da 20 anni

SONO 470 CIRCA, e provengono dai consorzi di catalogazione creati in tempi di vacche grasse, tra la fine degli anni Ottanta e i primi dei Novanta. Si tratta di una delle più antiche categorie di precari dell'amministrazione (vent'anni di servizio, di proroga in proroga), la cui situazione non è mai stata risolta. Nel 2007, una norma varata all'Ars estendeva a loro i benefici previsti dalla Finanziaria dello Stato: la possibilità di ottenere l'assunzione definitiva vincolata, però, ai tre anni consecutivi di lavoro alle dirette dipendenze della Regione. A fermare tutto, però, l'assenza dell'approvazione della pianta organica, per cui i catalogatori furono tutti assunti dalla società regionale Beni culturali spa. Il passaggio ci fu, e adesso i contratti sono ampiamente scaduti, ma nell'ultima finanziaria il rientro alle dipendenze della Regione è stata bloccata dal Commissario dello Stato. La speranza, ora, è tutta nella nuova pianta organica.

Quando per l'articolo 23 si andava al Collocamento

TUTTO INIZIO' CON UN ARTICOLO di legge che ha dato loro il nome, "articolisti". Per la precisione il 23 della legge regionale del 1988. Quella che creò, nel giro di pochi anni, un vero e proprio esercito di trentacinquemila precari. Cosa prevedeva l'articolo 23? All'ufficio di Collocamento c'erano le domande da compilare per essere avviati al lavoro, che poi venivano raccolte e si stilava la graduatoria per ordine di anzianità di disoccupazione e per titoli posseduti. Terminato l'iter, si attingeva il personale dalle graduatorie e si procedeva allo smistamento in cooperative accreditate dalla Regione. Nel 1995 veniva convertito in legge un altro decreto: tutti gli enti locali di tutto il territorio Siciliano che avevano vuoti e carenze di personale in organico, potevano fare richiesta di personale attingendo dal bacino degli articolisti. Da qui, un'altra graduatoria all'Ufficio. E quindi la scelta su dove andare. Inutile dire che, a lucrare di più, furono la politica e il mercato delle coop ad essa legate.

Il grande calderone dei "socialmente utili"

I LAVORI SOCIALMENTE utili e i lavori di pubblica utilità sono nati con il decreto Legislativo 1 dicembre 1997 n.46. Potevano partecipare agli Lsu: lavoratori in cerca di prima occupazione o disoccupati iscritti da più di 2 anni nelle liste del collocamento; lavoratori iscritti nelle liste di mobilità non percettori dell'indennità di mobilità o di altro trattamento speciale di disoccupazione; lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e percettori dell'indennità di mobilità o di altri trattamenti speciali di disoccupazione; lavoratori che godono del trattamento straordinario di integrazione salariale sospesi a zero ore; gruppi di lavoratori espressamente individuati in accordi per la gestione di esuberanti nel contesto di crisi aziendali, di settore e di area; categorie di lavoratori individuate, anche per specifiche aree territoriali, mediante delibera della Commissione Regionale per l'impiego. La legge specificava come "l'utilizzazione dei lavoratori non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro e non comporta la sospensione e la cancellazione dalle liste di collocamento o dalle liste di mobilità". In Sicilia, non stabilizzati, sono 6.573.

REAZIONI

Qualche precisazione via fax

Due lettere sull'ultimo editoriale di Centonove

DA PIAZZA ARMERINA, con una telefonata educata che invitava a visitare gli uffici del Comune (dove ad accendere i computer sono stati proprio i precari), a due fax provenienti da Messina, l'editoriale dello scorso numero di *Centonove*, ha suscitato parecchi mal di pancia. A indispettare i lavoratori di Piazza Armerina, l'ultima frase, "...Tanto da portare i politici in piazza a dire che "dopo la stabilizzazione, lavoreranno davvero. Sul serio...". A urtare quelli di Messina, invece, un po' di tutto. Ad esempio, Giovanni Coledi della Fp Cgil, a nome dei contrattisti di Palazzo dei Leoni, afferma, riguardo ai precari, che «il reclutamento dei cosiddetti precari storici siciliani (ci riferiamo in particolare a quelli provenienti dall'ex articolo 23) è avvenuto tramite l'ufficio di collocamento con una selezione pubblica in base al titolo di studio richiesto, alla anzianità di iscrizione, ai carichi familiari posseduti». «Infine - continua Coledi - è doveroso precisare che i precari ex articolo 23 non sono una massa amorfa di persone incapaci di autodeterminarsi, ma sono persone con un proprio percorso formativo, con un proprio bagaglio di esperienza che da venti anni mettono a disposizione delle Autonomie locali. Aspettano, dopo circa venti anni di precarietà, di poter finalmente conquistare nel rispetto delle norme vigenti un contratto di lavoro a tempo indeterminato e, magari... a trentasei ore».

Scritto a penna, invece, il fax di Sara Majone e Giusy (purtroppo il cognome non era leggibile). Per loro, vanno distinti «i soggetti in questione, selezionati nel 1989 e con regolare graduatoria dal collocamento, da tutti gli altri lavoratori che sono impegnati a vario titolo in cooperative (ad esempio Futura), società miste (ad esempio Feluca), municipalizzate (ad esempio Atrm) e da tutti gli altri lavoratori impegnati nella pubblica amministrazione, perché "vincitori di concorso", o perché appartenenti alla categoria dei terminalisti (assunti senza concorso), o perché appartenenti alla legge 285 (assunti con corsi-concorsi) o perché parenti di dirigenti, assessori e politici vari.... Come mai tanto stupore se si "accoppiano" due ex articolo 23 e non se si "accoppiano" due dirigenti, due politici, due amministratori delegati, due professori universitari? Come è possibile tanto livore nei confronti di una categoria di persone che da 20 anni lavora e non ha ancora nessun futuro? L'unica critica che può esserci sollevata è quella di non aver avuto, a suo tempo, la determinazione ed il coraggio di cercare sicurezza e lavoro altrove. Del resto sarebbe pretenzioso e semplicistico pensare che 20 mila persone si trasferiscano al Nord o in altre parti d'Europa lasciando il posto ai soliti raccomandati dalla politica che, a differenza di quanto voi sostenete, non ha mai veramente portato avanti le nostre istanze...».

PALERMO

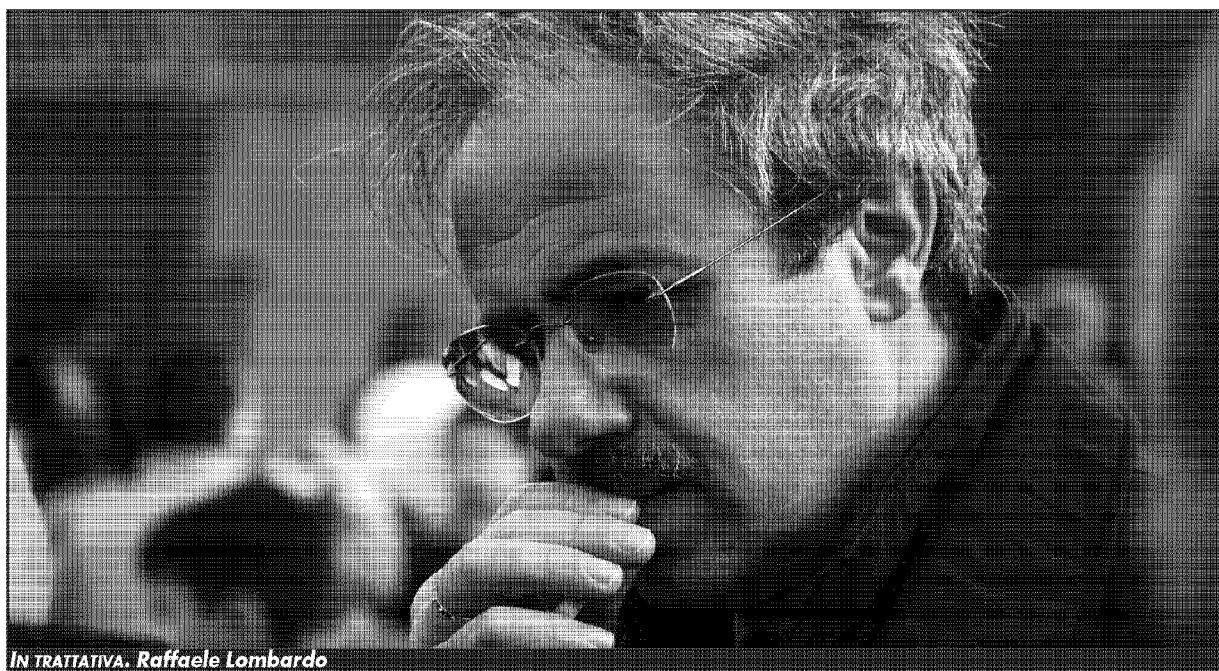
La capitale dei Pip

Dallo Spo alla Multiservizi,
3321 persone nel limbo

PALERMO. Rispetto al resto della Sicilia, i Pip, i Piani di Inserimento Professionale, sono uno specifico palermitano. I Pip erano nati come strumenti di inserimento lavorativo finalizzati a migliorare le capacità di inserimento professionale delle persone (occupabilità) attraverso lo svolgimento di un'esperienza lavorativa e formativa presso Aziende iscritte alle Associazioni di Categoria e presso le stesse Associazioni di Categoria dei settori dell'Industria, Commercio, Agricoltura, Artigianato, Cooperazione. Il termine occupabilità, era chiaro, non andava confuso con il termine occupazione. I Pip, infatti, non dovevano determinare l'instaurazione di un rapporto di lavoro. Eppure, a Palermo, non è stato così. All'interno della Spo (società per l'occupazione del Comune) ce n'erano ben 3.321 e il contratto è scaduto a fine aprile. A gennaio, il presidente della Regione ha firmato un decreto per il passaggio degli ex Pip alla società della Regione Multiservizi. Premettendo, però, che non si trattava di una stabilizzazione, nè nuove assunzioni. Ma solo un'azione di risparmio.

COSI' I 34.576 DI SICILIA

Regione Siciliana (Leggi 85/1995 e 16/2006)	5483
Comuni e Province (Leggi 85/1995 e 16/2006)	12.700
Comuni e Province (Legge 21/2003 art. 25*)	10.000
LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI NON STABILIZZATI	
Lavoratori pubblica utilità (Legge 280)	3.750
Lavoratori Circolare 331	2.447
Lavoratori Legge regionale 24/2000	42
Lavoratori Legge regionale 85/1995	334
TOTALE	6.573
* Disposizioni in materia di attività socialmente utili: "L'assessorato regionale al Lavoro è autorizzato a concedere il contributo di cui al comma 2 della legge regionale 24 (60 milioni di lire, 1.300.000 mensili per cinque anni) per tutte le misure di fuoriuscita previste e che vengono estese a tutti i destinatari del regime transitorio dei lavori socialmente utili"	



IN TRATTATIVA. Raffaele Lombardo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile